

Ero sempre stata affascinata dalla subacquea. Avevo imparato a nuotare nei miei laghetti, ma non mi bastava; da brava curiosa, ma soprattutto da amante delle sfide volevo di più. Così tre anni fa mi sono decisa: approfittando di una vacanza mi sono brevettata. Non contenta dell'esperienza da 'turisti' ho approfondito questa passione, soprattutto qui, nel 'mio' lago di Garda. Ricordo la prima volta che mi preparavo all'immersione, temendo il freddo dopo le esperienze tropicali. Mi sono sentita a casa, nonostante il buio e la 'povertà' di fauna. Era come aver trovato l'uomo giusto: a chi piace solare, a chi tenebroso. Forse io non sapevo apprezzare la gioiosità del mare con i suoi mille colori e pesci. Ma quel paesaggio così lunare, da landa deserta, da film tipo Dario Argento, forse soddisfava la mia voglia di avventura e sfide, la necessità di uscire dagli schemi. Non c'è gusto a riuscire nelle cose facili. Lì mi nacque un pensiero: entro due anni volevo arrivare alla subacquea tecnica. Il cammino era lungo, la disciplina agli albori o quasi, e io ne sapevo poco, se non che desideravo essere in un certo senso una pioniera. Siccome sono una 'zuccona', tanto ho fatto, e stressato chi mi stava intorno, che alla fine non solo sono riuscita a fare i corsi che mi servivano, ma anche a conoscere, per caso, le persone 'giuste'. Si vede che era destino che i miei desideri si avverassero. Ho conosciuto un mito per me, Claudia Serpieri, detentrici attualmente di due record mondiali femminili su tre; siamo diventate amiche, siamo andate in acqua assieme, e mi ha fatto una proposta che neanche osavo sperare: far parte della sua squadra, e farle da assistente nel prossimo record (settembre 2001). Avevo toccato il cielo con un dito, ma per rimanere sulle nuvole dovevo mettere i piedi ben saldi per terra, e cominciare a lavorare sulla mia preparazione per essere all'altezza. Così mi ha insegnato, siamo state insieme un po' di tempo, abbiamo fatto immersioni insieme, e mi ha confermato che a settembre sarei stata in acqua con lei per il suo record. Credevo di avere un ruolo fuori dall'acqua, o in pochi metri. Invece, in barba alla mia scarsa autostima, mi ha messo più profonda di quello che pensavo, per farle da assistente personale. Ben inteso, dietro una manifestazione di tale portata ci sono decine di persone, e nessuna è più importante di un'altra. Non si potrebbe avere alcun risultato se non si lavorasse come un unico motore, anche se con molti ingranaggi. Forse nemmeno l'atleta potrebbe raggiungere certi risultati in sicurezza.

Fatto sta che ai primi di settembre l'ho raggiunta per i veri preparativi a Laveno, sul lago Maggiore. Acqua poca quei giorni, tanta organizzazione: quasi tutta fatta da altri, ma comunque il lavoro era tanto, e una mano in segreteria non guastava.

La sera prima del record alcuni membri dello staff hanno passato buona parte della notte a caricare e analizzare le bombole di ogni componente della squadra con le varie miscele. Erano una montagna enorme. Tony aveva revisionato e sistemato tutto il possibile, la protezione civile aveva fatto l'impossibile, Marco i miracoli. Sembravamo tante formichine impazzite, ma tutto era pronto nei termini. Le autorità avevano controllato la cima e i cartellini..... insomma. tutto pronto. Poche le ore di sonno, in barba a tutte le leggi di buonsenso subacqueo: una buona notte di sonno, niente sforzi (mai provato a vestirsi in barca, sotto il sole, con 4 bombole?)...La sera prima del record il briefing e le conferme delle quote. Oramai da 10 giorni sapevo che la mia quota sarebbero stati circa -90 metri in trimix leggero, una miscela respiratoria che mi avrebbe permesso una maggior lucidità, rispetto all'aria, e una riduzione dei rischi.

La programmazione è cronometrica e tassativa, per non intralciarci. Partono gli operatori video, poi Stefano e Claudia, poi gli assistenti alle varie quote, ognuno con le proprie tabelle decompressive, calcolate appositamente per l'occasione, e con la propria velocità di discesa. Io sono in lista per partire al 7', con una velocità di discesa di 20mt/min, e una sosta sul fondo di 5 minuti netti per poi risalire. Per prudenza, siccome il computer in questo caso non mi avrebbe aiutata con la decompressione, mi ero portata anche un cronometro, per essere più precisa sui tempi. Il computer funziona da profondimetro e timer, oltre che manometro, ed è molto comodo da leggere, ma non visualizza i secondi, e in questo modo le mie soste sarebbero state imprecise: non è la stessa cosa fermarsi 10" o quasi due minuti. Eppure il rischio che correvo era quello: da quanto era scattato il tempo?

Per me poi era la seconda immersione, visto che il giorno prima avevo fatto una specie di prova generale, e volevo che tutto fosse perfetto per non correre inutili rischi.

Sono partita puntuale (Feliciano, eccezionale assistente che ha rinunciato all'immersione per darci i via a cronometro e coordinare tutto da sopra, avvisa di prepararsi al tempo giusto, poi quando manca un minuto, i 30 secondi, e poi il countdown per la partenza negli ultimi 10"): Scendo con un altro assistente che però deve tenere una diversa velocità; purtroppo i primi metri ci confondiamo, lui rallenta e io accelero, prima di lasciarlo sfilare, così arrivo alla mia quota con 20" di anticipo. Dovrei incontrare Claudia che risale PRIMA di arrivare alla mia quota massima, e risalire con lei, ognuna secondo le proprie tabelle. In realtà non è così, per cui raggiungo la mia quota, -90 mt, e aspetto il tempo stabilito. Claudia non arriva; sottacqua il tempo si dilata. E' lunghissimo, ma insieme molto breve. Il mio tempo è scaduto, e lei non è arrivata. Io devo risalire, altrimenti potrei essere d'impaccio agli altri. E' come un meccanismo delicato, e non posso fermare gl'ingranaggi. Io sono tranquilla, era previsto, ma ... se fosse successo qualcosa? Devo togliermi di qui comunque, e rispettare il programma. Finalmente una lucina. Sarà lei o un miraggio? Chi altri può essere in questo lago, a queste quote? Non certo un altro subacqueo: è tutto così stabilito e perfetto che non può essere nessun altro. E' una prova di autocontrollo attendere e risalire senza averla vista. Dopo i 4 minuti recupero i miei 20" di anticipo della discesa, e forse qualcosa di più; controllo il manometro della bombola di fondo: 180 bar. E' forte la tentazione di fermarmi e attenderla, nella speranza di... tante cose, ma le regole sono chiare: fuori dalle scatole, eventualmente scendono gli altri, è programmato anche l'imprevisto, e io rischio di essere un impaccio, se non addirittura di mettermi in condizione di farmi soccorrere. Inizio la risalita, lenta, 10 mt/min. Non posso fermarmi oltre, devo spostarmi per risalire. Ho fatto pochi centimetri, forse un metro e mezzo. Eccola! E' lei, proprio lei, quella lucina? Il lago assorbe molta della luce della sua potentissima lampada, ma non ci sono dubbi. Sì!!!! Un sorriso mi allaga la maschera, i miei 5 minuti sono finiti, ma tutto è andato bene, ed ora che l'ho vista sono più attenta a quanto mi rimane da fare. Un po' d'ansia c'era, anche se non volevo ammetterlo nemmeno con me stessa.

Ora devo spostarmi dalla cima principale a quella di servizio, per risalire. Non l'ho fatto prima nella speranza di vedere Claudia di ritorno, ma è proprio ora di farlo. E' distante solo tre metri, ma dov'è finita? So che la barca sta scarrociando, e' successo anche ieri, e sono pronta a risalire nel blu, col mio pallone, e farmi recuperare dal gommone di assistenza, ma non mi voglio arrendere. Certo male che vada posso risalire da qui, ma non è in programma. Ecco, lì c'è un lumino, non capisco bene, ma forse il mio angelo mi ha mandato un aiuto. E' un miraggio o sarà vera? Perso per perso, mi sposto; faccio sempre a tempo a risalire 'sciolta', alla peggio. La difficoltà del lago è anche l'orientamento: il buio e la scarsa visibilità spesso disorientano, e una volta che non vedrò più questo riferimento, non sarò in grado di ritornare indietro e ritrovarlo. Ecco perché ho con me l'occorrente per risalire 'sola'. Quelle sono le luci di un videoperatore che nel buio si perdono e appaiono come un miraggio, ma mi guidano fino alla cima di servizio. Risalgo felice ed emozionata, forse quanto Claudia, che ha rotto un record e stabilito un nuovo primato mondiale. Ora rimangono 'solo' le soste decompressive, ma non mi pesano. Forse c'è anche un pizzico di delusione, perché non è stato abbastanza difficile, ma passa in fretta. Ho altro su cui concentrarmi: non ho moltissima esperienza in decompressioni, ma non sono poi molto diverse dalle soste di sicurezza che sono solita fare. Però qui c'è un problema a cui non avevo voluto pensare: l'effetto 'whirlpool', come mi è venuto di chiamarlo, di cui mi avevano peraltro preavvisato, che si temeva, ma che invece non ha creato nessun problema ad alcun componente del team. Per quanto pochi, i sub che risalgono lungo la stessa cima hanno creato una colonna di bolle degna di Paperino, per cui mi aggancio al volo con la john line e mi scosto in fuori quel tanto che basta a proseguire le mie deco in tutta tranquillità. La prima sosta è a 33 mt., ma la superficie, anche se non la vedo, non mi pare così lontana come a scriverlo ora.

Come assistente di fondo non ho un compagno, ma comunque degli assistenti che mi controllano dalle quote meno profonde, in un giro di spunte su tutti i profondisti. Sono proprio sola: i laghi

non sono mai ricchi di fauna, ma ogni tanto al Garda avevo incontrato qualche luccio, alcune bottatrici o qualche persico, e all'Iseo le tinche, che mi facevano compagnia nell'attesa. Qui invece neanche l'ombra, forse non gradiscono la nostra festa. L'acqua è fredda, 5/6 gradi, ma forse per l'emozione, forse per abitudine, non me ne rendo conto nemmeno in tutto quel tempo che devo aspettare di desaturarmi. E poi non ho la miscela che ho respirato sul fondo, a riempire la mia muta. Il trimix, così si chiama la miscela che ho usato, potrebbe causare un raffreddamento; invece la frusta di carico è collegata al nitrox, (aria arricchita di ossigeno), la cui respirazione mi permette di accorciare un po' la decompressione, e che ha lo stesso potere di isolamento dell'aria.

Ora devo comunicare che sto bene, e spuntare la lavagna quando arrivo alla stazione decompressiva di servizio. Certo, mentre aspetto mi tengo occupata e ripasso la mia immersione, e tutte le fasi, da quando ho toccato l'acqua, a quando dovrò uscire. Manca poco, ma mi rendo conto che non ho spuntato il mio nome. Non mi pare una buona idea spostarsi ora, che ho sorpassato il 'bivio' delle cime, per cercare la stazione giusta. Per ritrovarlo dovrei scendere di nuovo, ma non va assolutamente bene. E' più sicuro terminare le mie tappe continuando a risalire da questa, con la sicurezza di un appoggio e riferimento, tanto non intralcio nessuno. La prima cosa che farò quando esco, sarà di comunicarlo in modo che nessuno mi cerchi, tutti sappiano che sto bene, e qualcuno spunti per me per evitare inutili ricerche. La pace e il silenzio del lago non mi permettono di rendermi conto di quanto mi aspetta sopra. Prima ero tutta concentrata nei preparativi, e vedevo la confusione come in un film. In acqua ci rimango un'eternità, per quelli che sono gli standard dei miei soliti compagni delle immersioni meno impegnative: per 5 minuti sul fondo ho fatto 50 minuti totali di immersione, oltre ai tempi di attesa in superficie. E' ora di emergere, mi raccomando ricordati di far spuntare la lavagna.....

C'è ancora il sole, caldo, che prima mi ha fatto patire, vestita come uno sciatore, ma che ora mi riscalda piacevolmente, e rende perfetta l'atmosfera. Il mio computer è impazzito, come previsto, perché crede che abbia saltato la decompressione, ma in realtà... come spiego ad una macchina che ho rispettato ben altri standard e che non corro alcun pericolo? Gli esperti si precipitano a vedere perché suono come una bomba, ma si spiega tutto in pochi secondi. Li avviso anche della mancata spunta. Poi arrivano delle 'anime buone', che mi aiutano a risalire in barca. Mi sento una regina con tutta quell'assistenza, non mi è mai capitato. Mi aiutano a spogliarmi dei miei 60 chili circa di attrezzatura, e la issano in barca, dando una mano anche a me. Mi sento in imbarazzo, e vorrei cavarmela 'virilmente' da sola, ma so che è più saggio non fare sforzi, e ne approfitto. Quando mai mi capiterà ancora di essere servita così?! Ecco, qualcun altro emerge, per tutti lo stesso servizio; anche perché dobbiamo lasciare liberi gli spazi perché altri possano emergere e risalire, e con l'assistenza siamo più veloci. Ma questa è.... è lei, la campionessa. Ce l'ha fatta? Sìiiii!!!! Ecco che alza trionfante il cartellino che riporta la profondità dalla quale lo ha recuperato, con le firme di controllo degli ufficiali: -180 mt!!!

Esplode la gioia e l'emozione collettiva: tutte le sirene delle imbarcazioni suonano insieme per festeggiarla e tributarle onori, e un boato si leva dalla folla. Applausi, urla abbracci, sirene, una gran confusione, che ben s'intona col momento. Sembra il carnevale di Rio. Ci arriva perfino il boato di chi ha capito che è fatta, anche se è rimasto a riva, a qualche miglio di distanza.

Risalgo sulla barca che mi riporterà a riva, mentre la barca appoggio, con Claudia a bordo arriverà fra un po'. Quando entra in porto la scena è uguale, l'entusiasmo della gente per quest'impresa non si è affievolito. Di nuovo fischiano tutte le sirene, compresi i traghetti, e i presenti acclamano la nuova recordwoman. Sono felice di essere stata parte del suo successo, anche se in realtà non ho fatto nulla, e mi tengo in disparte, perché possa godere di questo raro momento di celebrità. Dovrebbe essere tutto suo, ma invece lei ci vede, me e le altre ragazze dello staff, e vuole dividere la sua felicità; per cui ci viene incontro, e ci abbraccia forte forte. Mi scendono alcune lacrime per la commozione, ma intravedo che non sono la sola, anche i suoi occhi sono velati. Piano piano tutto si placa, rimaniamo in pochi, a smontare le nostre attrezzature. Il sole sta tramontando, la gente torna a casa, della squadra rimangono i pochi che

non si rassegnano a salutarsi per tornare a casa. Sono quelli che hanno vissuto questa avventura dall'inizio, per i quali sarà per sempre un'esperienza forte e indimenticabile. Stasera festeggeremo tra noi, e ci saluteremo domani. Domani: un giorno nuovo, in cui l'eccitazione ha lasciato il posto alla stanchezza, e il record sembra un ricordo di molto tempo fa. È ora di ricominciare, e preparare una nuova sfida.